

Caro Luigi, la nuova campagna di informazione del governo sui temi della droga si presta a differenti considerazioni. La prima è relativa alla scelta dello slogan: «O ci sei, o ti fai». Sono, spesso, imperscrutabili le scelte dei pubblicitari e, magari, quello che appare un messaggio chiaro è, invece, impernato su una serie di messaggi subliminali di tutt'altro genere; la frase è troppo simile ad un modo di dire romanesco: «O ci sei, o ce fai». Lì dove il «ce fai» si riferisce a comportamenti volontari, a farsi passare da scemo ma non esserlo, a fare il furbo. Mentre il «ce sei» ha il significato di comportamenti involontari basati sulla stupidità, sull'idiozia. A prima vista, quindi, uno scivolone comunicativo che proporrrebbe l'alternativa tra il «farsi» da furbo o l'essere scemi (a non farsi).

Sicuramente, vale di più la pena di soffermarsi sul brusco cambiamento imposto alla tradizionale campagna annuale. Un cambiamento che viene marcato dall'abbandono di un linguaggio che (perlomeno nelle intenzioni) era quello delle popolazioni giovanili, per un linguaggio più adulto. Nelle forme e nei contenuti.

Non solo, ma abbiamo l'impressione che si presenti l'uscita dall'uso e dall'abuso di droga come un semplice problema di volontà, di convenienza. Si è più simpatici se non ci si droga, sembrerebbe dire lo spot.

Per ultimo, sembra anche abbandonata la priorità data al target che usa le droghe di sintesi, per un generalizzato allarme sulle «droghe». Ci dici che ne pensi?

Maurizio Coletti
Stefano Giuliodoro



Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. Potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@pronet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

Il problema più grave è il modo in cui lo si è scelto, la frattura sempre più evidente tra gli operatori e l'amministrazione centrale

Droga, lo spot del Governo taglia via tutto un mondo

LUIGI CANCRINI

Avevo ragione. Il «ce sei o ce fai» del detto romanesco è la prima cosa che mi è venuta in mente quando ho letto lo spot nel documento che presentava la campagna annuale del Ministero sulla droga e temo seriamente di non essere stato l'unico, insieme a voi, ad avere questo pensiero. Il problema più importante, tuttavia, è un altro, quello legato al tipo di messaggio che si è deciso di inviare e al tipo di linguaggio che si è scelto di usare. Come voi bene osservate, infatti, questo spot rinuncia al tentativo di utilizzare il linguaggio proprio della popolazione giovanile e sceglie, al suo posto, un linguaggio adulto, basato su due assiomi fondamentali: quello per cui colui che «tocca» le droghe rinuncia ad esistere (non c'è) e quello per cui smettere di farsi è il risultato di un

atto di «ravvedimento» reso possibile da uno sforzo della volontà. Chi tocca le droghe è già un drogato, insomma, e il drogato è un peccatore da redimere. Con tanti saluti ai tentativi di distinzione fra uso, abuso, dipendenza e tossicomania su cui tanto insistono oggi l'Oms, l'Osservatorio Europeo e tutti coloro che fanno ricerca sull'argomento e all'idea per cui il drogato è soprattutto un paziente da curare, una persona che (lo dice una legge dello Stato) «ha diritto alle cure». Le campagne informative passano, tuttavia, un messaggio promozionale che a me e a voi sembra sbagliato ma può essere tranquillamente il frutto di una visione diversa da quella che abbiamo noi. Il problema più grave è quello relativo al modo in cui lo si è scelto, alla frattura sempre più evidente che

si sta producendo fra mondo degli operatori e amministrazione centrale dopo una lunga stagione in cui lo sforzo di collaborare era stato forte e, spesso, utile. Mi spiego meglio. Il fronte degli operatori attivo oggi in Italia nel settore della tossicodipendenza è un fronte ampio, variegato, complesso. Erogatori di interventi farmacologici e unità di strada, comunità terapeutiche e strutture a bassa soglia, centri di psicoterapia e gruppi attivi soprattutto nella prevenzione sono andati incontro in questi anni a uno sviluppo particolarmente significativo da quando quella che è prevalsa è stata la volontà comune di mettere i loro sforzi «in rete». Mantenendo la specificità del proprio intervento e rendendosi sempre più conto, tuttavia, della necessità di poter

contare sulla specificità del lavoro degli altri. Sta nella capacità di rendersi conto del fatto per cui nessuno ha in mano una ricetta sicura per tutte le situazioni che hanno a che fare con le tossicodipendenze, infatti, il segreto di questo progresso. Sta nella capacità di stabilire dei rapporti diretti e personali di collaborazione fra operatori del pubblico e del privato sociale il valore aggiunto delle attività svolte in rete. Quella con cui sempre più spesso la persona dipendente, da sostanze o da gioco, si trovava di fronte, infatti, era la posizione sostanzialmente unitaria e spesso ben coordinata di servizi diversi solo nella misura in cui erano orientati a dare risposte in fasi diverse del suo percorso, o manifestazioni diverse della sua difficoltà. Faticosamente costruita intorno ad una serie di

organismi (la Consulta degli operatori e degli esperti, prima di tutto) e di provvedimenti ragionati (l'atto d'intesa Stato-Regioni, l'istituzione di un Osservatorio nazionale efficiente e ben collegato con quello europeo, la definizione di una strategia ragionata per l'utilizzazione del Fondo Nazionale Droga da parte dei diversi Ministeri), questa politica unitaria aveva prodotto, a livello regionale e locale, una serie di iniziative importanti di ordine formativo (rivolte insieme agli operatori del pubblico e del privato sociale) e preventivo (sviluppati attraverso una utilizzazione ragionata del volontariato e delle associazioni culturali di base). Convegni importanti e largamente partecipati sulle questioni emergenti (le nuove droghe) avevano dato il via al coinvolgimento progressivo

nelle attività di prevenzione di soggetti del tutto nuovi come i responsabili delle discoteche e delle palestre. Due conferenze nazionali in quattro anni, a Napoli e a Genova, avevano usufruito della partecipazione larga, appassionata e convinta di un numero fino ad allora incredibile di operatori pubblici e del privato sociale: dando luogo a proposte alla base, successivamente, di provvedimenti legislativi importanti e popolari come la cosiddetta legge Lumia e di provvedimenti amministrativi (a livello di Ministero della Sanità e degli Affari Sociali) che erano il frutto non di una scelta di vertice ma di una paziente elaborazione delle esperienze maturate nel tempo da parte di chi con i tossicodipendenti lavora ogni giorno. È su questo tipo di routine, fra l'altro, che si era lavorato nelle ultime tre campagne informative, coinvolgendo largamente le strutture di base nella loro organizzazione e nella loro attuazione. Cercando di utilizzare i (pochi) fondi a disposizione per supportare iniziative centrate sulla integrazione delle posizioni e sulla valorizzazione delle idee di tutti coloro che ne avevano. Dando, su questa strada, a mio avviso, una dimostrazione interessante del rapporto che dovrebbe esserci, in democrazia, fra chi ha il compito di servire sul territorio e chi ha il compito di servire e supportare del Centro.

La cosa che più mi fa rabbia e spavento, in questa fase, è soprattutto il modo, irriverente e frettoloso, con cui questo insieme di esperienze è stato liquidato in quanto frutto di una iniziativa di una sinistra accusata di non avere una posizione ferma sulla droga. Cacciando via senza neppure incontrarli per un sano e normale scambio di consegne tutti i tecnici che avevano lavorato a questo progetto per cinque anni. Chiudendo, senza preavviso e senza alternative, le convenzioni con il Consiglio Nazionale delle Ricerche che permettevano il funzionamento reale dell'Osservatorio. Abolendo la Consulta e rieditando poi, dopo 18 mesi, una nuova, di parte, cui sono state ammesse solo persone piene di rabbia contro quelli che avevano lavorato prima. Rompendo sostanzialmente i rapporti con tutti gli operatori che avevano partecipato alle attività di questi ultimi anni e qualificati, per questo motivo, gente «di sinistra» e affidando la gestione di tutti i soldi e di tutte le iniziative centrali all'unica struttura che si era tenuta orgogliosamente e ostentatamente fuori da tutte le «reti». Con il risultato di targare San Patrignano (il Presidente del Consiglio è intervenuto in prima persona al convegno che si è organizzato in quella sede) tutta l'attività del Governo. Compresi, oggi, gli spot televisivi che alla filosofia di San Patrignano con chiarezza si ispirano e che vengono presentati in giro per l'Italia da gruppi che non parlano più (come si faceva prima) in nome del ministero committente ma in nome, più semplicemente (e forse più realisticamente), della loro Comunità. Che è una Comunità con una storia e una esperienza importanti ma che ha avuto sempre un limite grave proprio nella sua difficoltà di accettare lo scambio delle informazioni e delle idee, delle esperienze e delle storie.

Il problema vero, a mio avviso, è quello per cui anche qui, come spesso accade loro nel sociale e sui temi del sociale, gli esponenti della destra si muovono con molta (troppa) diffidenza. Perché lo sentono, forse, come un terreno infido, in cui la loro posizione non è naturalmente maggioritaria, in cui potrebbero essere raggiati e imbrogliati. Il che non è, anche se è veramente difficile farsi capire da chi interpreta e giudica le posizioni senza mai andare sui contenuti. Con il risultato complessivo, oggi sotto gli occhi di tutti, di una paralisi generale, di una paurosa mancanza d'aria nel dibattito su temi che meriterebbero, invece, una grande ricchezza di scambio e di integrazione delle informazioni e delle idee. Come in tanti, e finora inutilmente, continuiamo ad auspicare.

Atipiciachi di Bruno Ugolini

A TU PER TU CON EPIFANI

È passata quasi in sordina, ma è una piccola svolta in casa Cgil. Alludiamo all'apertura, nel sito del principale sindacato italiano, di un forum aperto ai frequentatori di Internet, iscritti e non iscritti. Un'iniziativa che in qualche modo innova il rapporto tra l'organizzazione e la sua stessa base. È come se per la prima volta il simpaticante Cgil, per non parlare di donne e uomini con tanto di tessera in tasca, riuscisse a parlare direttamente a Guglielmo Epifani e al gruppo dirigente confederale, rendendo note le proprie opinioni. Una scelta innovativa, il segnale di una volontà d'apertura e di rinnovamento, anche nell'uso di strumenti, di cui non sempre si è compresa l'importanza. La speranza è che l'iniziativa trovi un seguito massiccio, nelle stesse strutture sindacali di base. Il primo tema che ha richiamato già una dose notevole di messaggi porta il titolo «Una Finanziaria irresponsabile». I partecipanti indulgono soprattutto sulle polemiche seguite allo sciopero generale proclamato dalla sola Cgil. Ed ecco la testimonianza di un lavoratore della scuola, un dirigente scolastico, che se la pren-

de con il vice primo ministro Fini e la sua accusa circa le caratteristiche meramente politiche dell'astensione dal lavoro del 18 ottobre. La testimonianza prova a spiegare (anche a Fini) perché in tanti hanno scioperato quel giorno. Lo scriveva ha trascorso 20 anni come maestro elementare e oggi dirige una scuola elementare e dell'infanzia, riconosciuta come una scuola statale di qualità, a San Giorgio a Cremano, in provincia di Napoli. Spiega come nella scuola siano passati attraverso fasi, anche difficili, «per affermare il diritto soggettivo all'istruzione ed alla formazione». È stata così costruita, anche se se ne parla poco, «una delle migliori scuole elementari del continente». C'è un modello della scuola dell'infanzia dello Stato che sovente, anche nelle esperienze avanzate del Mezzogiorno, è simile a quello realizzato in città come Reggio Emilia. Ora però il governo intende usare la scure per tagliare 70.000 posti di maestri di scuola elementare e 20.000 collaboratori scolastici (ex bidelli). Il progetto è quello di abbassare i livelli di qualità e rendere così competitiva «non

la scuola privata ma la peggiore scuola privata». Tutto nasce dalla convinzione che con meno formazione si hanno meno cittadini consapevoli. Non è solo un problema di occupazione e di taglie finanziarie. Ecco perché l'adesione allo sciopero di questo dirigente scolastico è stata, certo, scrive, «una scelta politica». È la scelta, in sostanza, di difendere i diritti dei bambini. Un nuovo tassello nella battaglia più generale sui diritti (a cominciare da quello sottostante il famoso articolo diciotto sui licenziamenti facili). I bambini rappresentano un protagonista in più. Quelli che vanno a scuola e che oggi rischiano d'essere meno tutelati e quelli che sono costretti a lavorare. Un libro dell'Ediesse ha di recente riportato un'inchiesta voluta proprio dalla Cgil sul lavoro minorile. Esiste nel nostro Paese un esercito - quanto mai «atipico» - di quattrocentomila bambini-lavoratori, costretti a lavorare durante l'orario scolastico oppure prima e dopo la scuola. Certo forse non avranno nemmeno potuto scioperare il 18 ottobre. Ma è come se fossero stati in corteo, un altro immenso corteo.

la foto del giorno



Una scimmia bianca nello zoo di New York: il pranzo è servito nella zucca di Halloween

Soluzioni



INDOVINELLI: I guanti; la lampadina; la pentola. Uno, due o tre?: la risposta esatta è la n. 2. REBUS: N anni; M O retti; i riferimenti che si trovano nel racconto sono relativi ai suoi film: Bianca, La stanza del figlio, Caro diario, Aprile, La messa è finita, Sogni d'oro.

TRINSECO SERPANDA
RANGDONBAJUEERMES
ARCMAW SALTATORI X
IMAWALTERVELTRONI L
GABRIELEALBERTINI AP
SFRGIUCHIAMPAKINDHO
ASTIMCIN EOTARIE
SETMANITLVSSOARS A
STARIINDOLISLANDA
OTERGRATIOLIGIGI
LRAFRENETCCGIDCH
CINEVASEALABSSIOEI

I Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci PRESIDENTE
Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano



Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
- 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 2001314, fax 055 2466499

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci, 26 - Milano

Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
Ed. Telematica Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550